

Frammenti sulla scena (online)
Studi sul dramma antico frammentario
Università degli Studi di Torino
Centro Studi sul Teatro Classico
<http://www.ojs.unito.it/index.php/fss>
www.teatroclassico.unito.it
ISSN 2612-3908
2 • 2021



UNA CONGETTURA A EUR. *THY.* FR. 396.1 KN.

FRANCESCO MORI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE

francesco.mori@uniroma3.it

1. Tragedia oscura quanto il suo protagonista eponimo, il *Tieste* di Euripide pone tuttora problemi di interpretazione, delineazione della trama e sistemazione dei pochi frammenti superstiti¹. A complicare un quadro già abbastanza articolato intervengono i numerosi drammi altresì perduti di altri poeti tragici, che recano questo stesso titolo, non solo nella letteratura greca, ma anche in quella latina². I dettagli della vicenda tragica di questo personaggio sembrano, attualmente, destinati a rimanere incerti, se non altro perché gli autori trattarono diversi momenti del mito in questione. Per quanto riguarda Euripide, si può ipotizzare che con buona probabilità il dramma toccasse più o meno gli stessi snodi del *plot* senecano³.

Le ricche edizioni (alcune delle quali con traduzione) dei frammenti euripidei, che negli ultimi vent'anni hanno visto la luce, soccorrono, per la bibliografia e le informazioni di apparato, lo studioso che voglia accostarsi ai versi perduti del poeta tragico. Qui di seguito riportiamo il fr. 396 Kn. del *Tieste* per affrontare un problema testuale relativo al v. 1. Il breve apparato critico fornito è debitore, *in primis*, di alcune

¹ Per un profilo introduttivo sulle problematiche poste da questo dramma perduto, ci limitiamo a rimandare alle pagine di JOUAN/VAN LOOY 2000, 175-177 e a COLLARD/CROPP 2008, 428-431.

² Si è al corrente di tragedie intitolate *Tieste* nella produzione di Ennio e di Vario. Per l'opera di Ennio, cf. JOCELYN 1967, 412-419; per il *Tieste* di Vario, cf. LEFÈVRE 1976.

³ Cf. JOUAN/VAN LOOY 2000, 175-177 e COLLARD/CROPP 2008, 430-431.

edizioni della *Rhetorica* aristotelica⁴ (l'opera che ci ha restituito il frammento), oltre che di quelle dei frammenti euripidei menzionate (cf. n. 1), di cui si è comunque ritenuto opportuno rendere conto per delineare un più esaustivo *status quaestionis*.

2.

<ΘΥΕΣΤΗΣ>

ἀλλ' εἴπερ ἔστιν ἐν βροτοῖς ψευδηγέροντ
πιθανά, νομίζειν χρή σε καὶ τὸναντίον,
ἄπιστ' ἀληθῆ πολλὰ συμβαίνειν βροτοῖς.

Testimm.: Aristot. *Rh.* II 23 (1397a 7); Anon., *Comm. in Aristot.* XXI/2 (134, 32).

1 ψευδηγέροντ A : ψευδῆ, γέροντ ci. Nauck, probb. Kassel, Kannicht, Collard/Cropp
: ψευδηγορεῖν A² C² Σ anon., recc. Nauck, Freese, Ross, Dufour, Jouan/Van Looy :
ψευδολογεῖν Θ B D E

Ma se fra i mortali, vecchio, molte sono le falsità
persuasive, bisogna pensare anche il contrario,
che ai mortali occorrono molte cose vere incredibili⁵.

Aristot. *Rh.* II 23 (1397a 7)⁶ è il testimone principale del frammento e cita il passo come esemplificazione per gli entimemi dimostrativi basati sul concetto di contrario (τὸ ἐναντίον). Per quanto riguarda il primo verso, la lezione tramandata da quello che può essere a buon diritto, in generale, considerato l'*optimus codex* per la restituzione del testo aristotelico, il *Par.* 1741 (A)⁷, è ψευδηγέροντ, che, se si vuole attribuire valore alla prima mano di A, andrà dissimilato in ψευδῆ, γέροντ, come già Nauck⁸, seguito da Kannicht⁹,

⁴ Si è presa visione di FREESE 1926, 296; DUFOUR 1938, 115; ROSS 1959, 123; KASSEL 1976, 125. A questi andrà aggiunto, in merito alla testimonianza derivante da un anonimo commento all'opera di Aristotele, RABE 1896. Per i sigla *codicum* si fa qui riferimento all'edizione oxoniense di Ross.

⁵ Le traduzioni dei passi fornite sono originali.

⁶ ἔστι δὲ εἷς μὲν τόπος τῶν δεικτικῶν ἐκ τῶν ἐναντίων· δεῖ γὰρ σκοπεῖν εἰ τῷ ἐναντίῳ τὸ ἐναντίον ὑπάρχει, ἀναιροῦντα μὲν εἰ μὴ ὑπάρχει, κατασκευάζοντα δὲ εἰ ὑπάρχει, οἷον ὅτι τὸ σωφρονεῖν ἀγαθόν· τὸ γὰρ ἀκολασταίνεῖν βλαβερόν. ἢ ὡς ἐν τῷ Μεσσηνιακῷ· "εἰ γὰρ ὁ πόλεμος αἰτιος τῶν παρόντων κακῶν, μετὰ τῆς εἰρήνης δεῖ ἐπανορθώσασθαι".

⁷ Sulla tradizione manoscritta si vedano l'introduzione di FREESE 1926, XXVI-XXVII; la *praefatio* di ROSS 1959, V-XII; l'introduzione di DUFOUR 1932, 19-23 e la *praefatio* di KASSEL 1976, V-VIII. A questi contributi andranno aggiunte anche le fondamentali pagine di KASSEL 1971, 21-87.

⁸ Cf. NAUCK 1889, 481. La proposta di Nauck comporta l'intervento su ἔστιν, che andrà letto ἐστίν.

⁹ Cf. KANNICHT 2004, 440.

Collard/Cropp¹⁰ e Kassel¹¹. Le seconde mani di **A** e di **C** (*codex Par.* 1818), insieme agli scolii e a un anonimo commento aristotelico¹², leggono invece ψευδηγορεῖν, anch'esso metricamente ammissibile e accolto, in un primo momento, dallo stesso Nauck¹³, e da Jouan/Van Looy¹⁴. L'anonimo commentatore, inoltre, fornisce una preziosa informazione sul contesto del frammento: “ἀλλ’ εἴπερ ἔστιν ἐν βροτοῖς ψευδηγορεῖν πιθανά”. Εὐριπίδης ταῦτά φησι πρὸς τὸν Θυέστην, ὃς ταῦτά φησι πρὸς τὸν Ἀτρέα τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ («ma se davvero fra i mortali è possibile dire cose false convincenti. Euripide dice queste cose rivolto a Tieste, che dice queste cose rivolto a suo fratello Atreo»).

Se dobbiamo ritenere valida la notizia dello scoliasta e ammettere che Tieste si stesse rivolgendo al fratello Atreo, γέρον potrebbe apparire fuori luogo¹⁵. Se si considerano gli esempi dell'allocuzione γέρον nella produzione euripidea, si può eccepire che il suo uso di norma pertiene al dato oggettivo dell'età e diviene un segno di rispetto dovuto a una condizione anagrafica¹⁶. Questo appellativo, che Tieste userebbe rivolgendosi al fratello, pur coerente con il tono sentenzioso di questa enunciazione, pare piuttosto inatteso se riferito ad Atreo; questo a meno di non ammettere che la vicenda narrata da Euripide riguardasse il secondo ritorno di Tieste¹⁷. Altra eventualità sarebbe la presenza di un

¹⁰ Cf. COLLARD/CROPP 2008, 434.

¹¹ Cf. KASSEL 1976, 125.

¹² Cf. RABE 1896, 134.

¹³ Cf. NAUCK 1869, 104.

¹⁴ Cf. JOUAN/VAN LOOY 2000, 179.

¹⁵ KANNICHT 2004, 437, nell'*argumentum* avanza questa ipotesi: «licet enim post primum Thyestae exilium aliquantum temporis praeterierit, tamen fratres hoc quidem tempore vix eo aetatis iam progressi esse possunt, ut alter alterum 'γέρον' appellare poterit». Rimane problematico, in effetti, capire quale episodio della saga Euripide trattasse, come non mancano di sottolineare anche COLLARD/CROPP 2008, 430: “the play presumably involved either Thyestes' first return from exile and the banquet, or his second return and the killing of Atreus. Scholars have generally favoured the first of these, and it would be confirmed if Bergk was right in supposing that a parody of Thyestes' reaction to the banquet in Aristophanes' *Proagon* (of 422 B.C.) alluded to Euripides' play”. Questa lettura confliggerebbe con quella di Kannicht e potrebbe mettere in dubbio la congettura da lui accolta al primo verso del frammento. Cf. anche KASSEL 1971, 139. In merito alla possibile parodia nel *Proagon* di Aristofane, cf. TORCHIO 2021, 256, 261-266. Si veda inoltre MAYER 1936, 670.45-672.41.

¹⁶ Così nel *Ciclope* (145, 194, 229) il personaggio di Sileno è alloquito più volte da Odisseo e da Polifemo; negli *Eraclidi* (80, 86 333, 343, 501, 548) diversi personaggi si rivolgono a Iolao chiamandolo *vecchio*; in *Andromaca* l'allocuzione γέρον spetta a Peleo (572, 576, 1073, 1168, 1184, all.); così si rivolge Ecuba al vecchio Taltibio nella tragedia eponima (507, 516); con γέρον i personaggi dell'*Elettra* si rivolgono al vecchio pastore (524, 531, 566, 618, 630, 664); *vecchio* è l'appellativo che spetta ad Anfitrione nell'*Eraclide* (70, 165 all.). Numerosi esempi si potrebbero aggiungere a questo elenco, ma tutti conducono alle stesse inferenze e rendono dubbia la presenza di un γέρον nel frammento del *Tieste*, dal momento che dai testimoni si deduce un'allocuzione di Tieste ad Atreo.

¹⁷ O, alternativa meno plausibile a fronte della testimonianza dell'anonimo commentatore di Aristotele, che Tieste non si stesse rivolgendo ad Atreo, bensì a un altro personaggio. D'altra parte, l'episodio della seduzione della moglie di Atreo, che costituisce la prima parte del mito e la causa del primo esilio di Tieste,

errore nella citazione stessa dello Stagirita o, più verosimilmente, nella tradizione del testo di **A**, alla luce del fatto che, come si è avuto modo di sottolineare, altri copisti (compresa la seconda mano di questo codice) hanno restituito ψευδηγορεῖν, di cui ψευδηγορον sarebbe verosimile corruzione.

Tutti gli editori di Aristotele – con la sola eccezione di Kassel, il quale, come si è avuto modo di accennare, mette a testo ψευδῆ, γέρον – accolgono ψευδηγορεῖν. Il composto verbale, in effetti, mostra una certa coerenza e supporta la stringente logica dell'intero periodo¹⁸. Rimarrebbe però la difficoltà d'intendere il verbo in senso transitivo o intransitivo e di capire se πιθανά vada considerato accusativo neutro (ma ψευδηγορεῖν dovrebbe già di per sé veicolare il significato di "dire menzogne") o se si debba invece attribuirgli valore avverbiale¹⁹. Il raffronto con le occorrenze poetiche di Aesch. *Prom.* 1032-1033 ψευδηγορεῖν γὰρ οὐκ ἐπίσταται στόμα / τὸ Δῖον²⁰ e *Comp. Men. et Philist.* II 29-34 Jaekel Πρόσεστιν αἰεὶ τῷ πένητ' ἀπιστία· / κἄν σοφὸς ὑπάρχη, κἄν λέγη τὸ συμφέρον, / δοκεῖ τι φράζειν τοῖς ἀκούουσιν κακῶς. / τῶν γὰρ πενήτων πίστιν οὐκ ἔχει λόγος· / ἀνὴρ δὲ πλουτῶν, κἄν ἄγαν ψευδηγορῆ, / δοκεῖ τι φράζειν τοῖς ἀκούουσιν σαφές²¹, farebbe, in definitiva, propendere per un uso assoluto del verbo. Di fatto, in virtù della vicinanza cronologica ad Euripide, quello di Eschilo si profila come il parallelo di maggiore interesse.

2.1 Nonostante gli studiosi si siano divisi tra queste due alternative testuali, non è da sottovalutare anche un'altra lezione, ψευδολογεῖν, ametrica e tramandata da codici cronologicamente *recentiores*, i quali, forse, in questo caso non sono necessariamente

sarebbe narrato anche nelle *Cretesi* di Euripide, e questo complica ulteriormente il quadro generale (cf. JOUAN/VAN LOOY 2000, 291-296 e COLLARD/CROPP 2008, 516-519). Nel caso del fr. 396 Kn., tuttavia, accogliere γέρον al v. 1 significa già prendere una posizione netta rispetto a una questione che lo stato della tradizione non pare consentire.

¹⁸ Termine caratterizzato da un patente sapore sofisticato e dall'applicazione inevitabilmente tecnica, come dimostra la citazione aristotelica, ψευδηγορεῖν, fatta eccezione per le occorrenze di Eschilo e di Menandro (cf. *infra*), risulta attestato esclusivamente in autori cristiani di età tardo-antica e bizantina, per cui cf. *ThGl* 1860 s.v. ψευδηγορέω.

¹⁹ Un'attestazione come Opp. C. IV 319 ὄσσα ... ψευδηγορέουσιν ἀοιδοί parrebbe militare per la transitività del verbo (ma un accusativo di relazione è tutt'altro che da escludere). Due aspetti saranno comunque da valutare: Oppiano scrive tra II e III secolo d.C. e l'accostamento fra ὄσσα e πιθανά potrebbe non essere né così significativo né opportuno. Questo, soprattutto a fronte di un'occorrenza come Damasc. *Exp. fid.* 79,2, dove l'incidentale ὡς τινες ψευδηγοροῦσι rafforza i dubbi su una costruzione come ψευδηγορεῖν / πιθανά.

²⁰ «La bocca di Zeus non sa mentire», parole dall'intento persuasivo rivolte da Hermes al sofferente Prometeo, per dimostrare che la punizione di Zeus non è pura millanteria, ma frutto di una volontà che non manca di realizzarsi.

²¹ Forse meno significativo, e per il contesto e per la cronologia del passo, *Comp. Men. et Philist.* II 29-34 Jaekel tratta piuttosto del peso che il divario fra ricchezza e povertà esercitano sulla parola.

*deteriores*²², perché, di fatto, essa è sinonimica rispetto a ψευδηγορεῖν e, pur se non ammissibile nel testo, potrebbe fornire un suggerimento per una diversa soluzione del problema testuale.

Il verbo in questione è attestato a partire dalla prosa oratoria del IV sec. a.C.²³ e non sembra aver mai trovato applicazione in poesia. Tuttavia, l'idea che esprime è, come per ψευδηγορεῖν, abbastanza consonante con il contesto del fr. 396 Kn. Andrà sottolineato che ψευδηγόρος, sostantivo corrispondente a ψευδηγορεῖν, è lemmatizzato all'accusativo plurale in Hesych. ψ 124 C. e chiosato con ψευδολόγους, così come risulta di rilievo il fatto che termini come ψευδεπήσειεν e ψευδομυθεῖ siano chiosati, rispettivamente, in Hesych. ψ 122 e ψ 127 C., con ψευδολογήσειεν e ψευδολογεῖ. Lo stesso vale per ψευδοεπήσωμεν, chiosato da Hesych. ψ 126 C. con ψευδολογήσωμεν²⁴. Ulteriori conferme di questa tendenza lessicografica sono reperibili in *Synag. Lex.* ψ 10 C. ψευδηγόρος· ψευδολόγος e ψ 11 C. ψευδομυθία· ψευδολογία²⁵. Si profila, insomma, una preferenza degli antichi per l'uso di ψευδολογέω come termine di chiosa. Proprio per tale motivo, sarà quanto meno da considerare la possibilità che le lezioni ψευδηγορεῖν e ψευδολογεῖν, date le occorrenze di questi due verbi, possano essere una la spiegazione dell'altra e che la seconda possa perciò erroneamente essere confluita nel testo.

Non si può escludere la sostituzione dello stesso ψευδηγορεῖν all'erroneo ψευδολογεῖν, a sua volta nato da un precedente fraintendimento del testo. Come possibile alternativa alle pur ammissibili (sotto il profilo linguistico) letture ψευδῆ, γέρον e ψευδηγορεῖν, sulla base del corrotto ψευδολογεῖν si potrebbe allora supporre, sia pur *dubitanter*, di leggere:

ἀλλ' εἶπερ ἔστιν ἐν βροτοῖς ψευδῆ λέγειν

La struttura complessiva del periodo, che dovrebbe esemplificare il concetto del τούνα-ντίον aristotelico, pare così coerente: si noterà che in dipendenza da νομίζειν χροῖ la

²² Il gruppo di manoscritti indicati con Θ fu collazionato da BEKKER 1831 per la sua edizione; i codici B D E fanno invece parte di un gruppo esaminato da GAISFORD 1820 per l'edizione *Aristotelis Rhetorica, cum versione latina et animadversionibus variorum*.

²³ Cf. Isocr. X 8 τοσοῦτον δ' ἐπιδεδωκέναι πεποιήκασιν τὸ ψευδολογεῖν ὥστ' ἤδη κτλ. («la menzogna l'hanno fatta crescere a tal punto che ormai etc.») e Aeschin. II 119 εἶπε δέ, ὡς ἐψευδολόγουν φάσκων ὀλίγων ἡμερῶν τὰς Θήβας ἔσεσθαι ταπεινάς, κτλ. («disse che mentivo quando dicevo che Tebe sarebbe stata abbattuta in pochi giorni, etc.»). Non paiono esservi occorrenze antecedenti a questi due autori. Tutte le altre sono riscontrabili, come per ψευδηγορεῖν, in autori cristiani tardo-antichi (cf. *ThGI* 1867 s.v. ψευδολογέω).

²⁴ In tutti questi casi Cunningham suggerisce, come fonti di rimando, passi di Cirillo d'Alessandria: *Cyr. incarn. unigen.* 680,39; *in XII proph.* 2, 307,10 et 2, 387,26; *ador.* 68, 1032c.

²⁵ La ricostruzione di queste glosse dipende dalle attestazioni di Suid. ψ 50, 4 e ψ 175, 11 A.

paradosi reca unanimemente ἄπιστ' ἀληθῆ [...] συμβαίνειν, quindi un sostantivo neutro con aggettivo concordato (ἄπιστ' ἀληθῆ), e un verbo all'infinito (συμβαίνειν). La voce ψευδηγορεῖν pone problemi di costruzione e di usi, ma, in merito a un'eventuale corruzione di ψευδῆ λέγειν in ψευδηγορεῖν, va detto che, da un punto di vista paleografico, la confusione fra γ e λ in maiuscola non è da escludere²⁶; a questo punto, bisognerebbe ammettere un intervento di rilievo del copista di A per armonizzare il tutto²⁷. Ma se così è stato, è altrettanto verosimile che il copista, trovando nel testo di cui disponeva l'ametrico ψευδολογεῖν, lo abbia sostituito con una glossa di carattere retorico (ψευδηγορεῖν), metricamente ammissibile, desunta o dall'anonimo commentario aristotelico, dove la sostituzione era già avvenuta, o da qualche lessico antico, ma comunque già attestata nella tragedia eschilea.

Rispetto a ψευδολογεῖν la proposta qui avanzata sarebbe paleograficamente plausibile, e comporterebbe una regolare dipendenza dell'infinitiva dal trådito ἔστιν. La correzione, inoltre, benché il nesso ψευδῆ λέγειν sia apparentemente più comune in poesia del raro ψευδηγορεῖν, è ampiamente confortata dall'*usus scribendi*²⁸, e conferirebbe all'intero periodo, soprattutto sul piano semantico, una più perspicua ed efficace disposizione chiastica dei termini: ψευδῆ [...] πιθανά ~ ἄπιστ' ἀληθῆ. Questa soluzione parrebbe facilmente suggerita dall'allusiva collocazione, all'inizio dei vv. 2 e 3, degli aggettivi πιθανά e ἄπιστ(α), con ricercata antitesi.

Si potrebbe, infine, tradurre: «Ma se davvero fra i mortali è possibile dire cose false / convincenti, devi tenere presente anche il contrario, / cioè che per i mortali molte cose vere risultano incredibili»²⁹; un'enunciazione la cui matrice potrebbe essere già in Hom. *Od.* XIX 203 ἴσκει ψεύδεα πολλὰ λέγων ἐτύμοισιν ὁμοῖα («parlando diceva molte cose

²⁶ Cf. le tavole di THOMPSON 1906, 148 e RONCONI 2003, 91.

²⁷ A proposito del copista di A, si veda DUFOUR 1932, 19-21.

²⁸ Lo stilema ψευδῆ λέγειν (con il verbo coniugato anche in altre forme) è attestato in diversi luoghi tragici in posizione finale di verso: cf. Aesch. *Ag.* 625; Soph. *Ph.* 100, 108; Eur. *Cycl.* 271, *IA* 957. È comunque tipico del dettato tragico, e nella fattispecie di quello euripideo, privilegiare la perifrasi in luogo del singolo termine.

²⁹ La traduzione qui fornita del nesso ἔστιν ἐν (con dativo) + infinito, e, in generale, del v.1, è in certa misura debitrice, quanto al senso, delle versioni, a nostro parere convincenti, date da Freese ("if men are in the habit of gaining credit for false statements"), da Dufour ("mais si les mensonges débités aux mortels les peuvent perduader") e da Jouan/Van Looy ("mais si les mortels savent débiter des mensonges persuasifs"), che mettono a testo l'infinito ψευδηγορεῖν. Una possibile alternativa è la traduzione data da MONTANARI/DORATI 1996, 245 «ma se fra i mortali i discorsi falsi sono persuasivi»: gli studiosi intendono ἔστιν nel senso di "essere" e considerano l'infinito (ψευδηγορεῖν) soggetto. Un'interpretazione che, dal punto di vista grammaticale, è ammissibile, cf., ad esempio, Hom. *Od.* IV 837 κακὸν δ' ἀνεμῶλια βάζειν e Isocr. XVIII 45 ῥάδιόν ἐστι περὶ αὐτῶν πολλὰ καὶ δίκαια εἰπεῖν. Significato analogo si avrebbe con l'intervento ψευδῆ λέγειν, «dire cose false è fra i mortali atteggiamento persuasivo» (l'infinito con funzione di soggetto ammette anche un aggettivo al neutro plurale), ma, se si riferisse πιθανά all'infinito, andrebbe perduta l'auspicabile (e probabile) concordanza con ψευδῆ.

simili al vero»), e che, al contempo, sembra riecheggiare la celebre formulazione proemiale di Hes. *Th.* 27-28 ἴδμεν ψεύδεα πολλὰ λέγειν ἐτύμοισιν ὁμοῖα, / ἴδμεν δ' εὖτ' ἐθέλωμεν ἀληθέα γηρύσασθαι («sappiamo pronunciare molte menzogne simili al vero, ma quando vogliamo sappiamo cantare cose vere»), autocelebrativa rivelazione delle Muse, caratterizzata, per la sua compiaciuta ammissione dell'attitudine alla menzogna, da una certa patina sofistica *ante litteram*. Rispetto al passo citato a confronto, avremmo la sostanziale differenza che, mentre nel poeta di Ascra erano le divinità a millantare una duplice competenza e i loro ἀληθέα non peccavano di ambiguità, nel tragico Euripide tale palma spetta invece ai mortali.

In conclusione, la tradizione del primo verso del fr. 396 Kn. comporta alcune criticità: da un codice della *Rhetorica* di Aristotele deduciamo la lezione ψευδῆ, γέρον, un anonimo commento al passo reca il peculiare ψευδηγορεῖν, mentre un gruppo di codici tramanda l'ametrico ψευδολογεῖν. Nella scelta dell'editore dovrà pesare l'originario contesto di questi versi tragici, che l'anonimo commentatore aristotelico sostiene essere rivolti da Tieste al fratello Atreo. In tale prospettiva, si è potuto constatare che l'appellativo γέρον implica una presa di posizione circa il momento del mito trattato da Euripide che lo stato delle nostre conoscenze non pare consentire. Di contro, ψευδηγορεῖν, che pare meno vincolante da questo punto di vista, ricorre una sola volta nella tragedia eschilea e pone difficoltà di uso e costruzione in presenza di πιθανά (v. 2). Dal corrotto ψευδολογεῖν si potrebbe invece congetturare un nesso ψευδῆ λέγειν che, come si è visto, costituisce un'alternativa attraente, non solo per le attestazioni che trova in tragedia, ma anche sotto il profilo stilistico.

Bibliografia

- BEKKER 1831 = I. Bekker, *Aristoteles*, vol. II, Berlin 1831.
- COLLARD/CROPP 2008 = Ch. Collard, M. Cropp, *Euripides. Fragments (Aegeus-Meleager)*, vol. VII, Cambridge (MA)/London 2008.
- DUFOUR 1932 = M. Dufour, *Aristote. Rhétorique (Livre I)*, vol. I, Paris 1932.
- DUFOUR 1938 = M. Dufour, *Aristote. Rhétorique (Livre II)*, vol. II, Paris 1938.
- FREESE 1926 = J.H. Freese, *Aristotle. The "art" of rhetoric*, Cambridge (MA)/London 1926.
- GAISFORD 1820 = M. Gaisford, *Aristotelis Rhetorica*, 2 voll., Oxford 1820.
- JOCELYN 1967 = H.D. Jocelyn, *The tragedies of Ennius. The fragments*, Cambridge 1967.
- JOUAN/VAN LOOY 2000 = F. Jouan, H. Van Looy, *Euripide. Fragments de Bellérophon à Pro-tésilas*, in *Euripide. Tragédies*, vol. VIII.2, Paris 2000.
- KANNICHT 2004 = R. Kannicht, *Tragicorum graecorum fragmenta*, vol. V.1, Göttingen 2004.
- KASSEL 1971 = R. Kassel, *Der Text der Aristotelischen Rhetorik. Prolegomena zu einer kritischen Ausgabe*, Berlin/New York 1971.

- KASSEL 1976 = R. Kassel, *Aristotelis Ars rhetorica*, Berlin 1976.
- LEFÈVRE 1976 = E. Lefèvre, *Der Thyestes des Lucius Varius Rufus. Zehn Ueberlegungen zu seiner Rekonstruktion*, Stuttgart 1976.
- MAYER 1936 = M. Mayer, *Thyestes*, in *RE* VI.A.1 (1936), 662-679.
- MONTANARI/DORATI 1996 = F. Montanari, M. Dorati, *Aristotele. Retorica*, Milano 1996.
- NAUCK 1869 = A. Nauck, *Euripidis perditarum tragoediarum fragmenta*, in A. Nauck, *Euripidis tragoediae*, vol. III, Lipsiae 1869².
- NAUCK 1889 = A. Nauck, *Tragicorum graecorum fragmenta*, Lipsiae 1889².
- RABE 1896 = H. Rabe, *Anonymii et Stephani in Artem rhetoricam Commentaria*, in *Commentaria in Aristotelem Graeca*, vol. XXI.2, Berlin 1896.
- RONCONI 2003 = F. Ronconi, *La traslitterazione dei testi greci. Una ricerca tra paleografia e filologia*, Spoleto 2003.
- ROSS 1959 = W.D. Ross, *Aristotelis Ars rhetorica*, Oxford 1959.
- THOMPSON 1906 = E.M. Thompson, *Handbook of Greek and Latin Palaeography*, London 1906³.
- TORCHIO 2021 = M.C. Torchio, *Aristofane. Nephelai protai – Proagon (fr. 392 – 486). Traduzione e commento*, Göttingen 2021.

Abstract: Only nine fragments of the lost euripidean play titled *Thyestes* survived. What remains is not enough to delineate the plot and to identify the myth it treated. We are not able to determine whether this tragedy was about the first exile of Thyestes (due to his betrayal) or the second one (after Atreus' wicked banquet). One of the most problematic fragments of Euripides' *Thyestes* is fr. 396 Kn. From a part of textual tradition, it seems that Thyestes called his brother Atreus "old man". Such an apostrophe could bear certain weight on the delineation of the plot. These verses are transmitted by Aristoteles' *Rhetorics* along with an anonymous commentary to the same. In the main Aristoteles' *codex* the first line is ἀλλ' εἶπερ ἔστιν ἐν βροτοῖς ψευδηγέροντ' (Kassel proposed the dissimilation ψευδῆ, γέρον), but some manuscripts and the anonymous commentator read ψευδηγορεῖν, while others have the *contra metrum* ψευδολογεῖν. This *lectio recentior* and the collation of the other witnesses can be the starting points to elaborate an alternative conjecture.